

NOTIZIE DAL MONDO: DOMANI È GIÀ OGGI



La vita è una fiamma che via via si consuma, ma che riprende fuoco ogni volta che nasce un bambino.

George Bernard Shaw

NASCITA SOTTO COVID

L'idea di mettere al mondo una nuova vita o di dare inizio all'esistenza di un nuovo essere è una delle cose più belle che possano esistere!

A questo aggiungete: gravidanza a rischio, l'impossibilità di uscire di casa per paura di perderlo, complicanze dell'utero, pandemia in corso, mascherine H24 in ospedale ed una anestesia sbagliata.

Il risultato è: una creatura di due kg e ottocento grammi di nome Edoardo.

Ma facciamo un passo indietro.

Non è stato facile per mia sorella concepire questo bambino. Non solo perché è una persona molto ansiosa. Mia sorella ha risentito indubbiamente di ogni minimo sbaglio mio e di mio padre, essendo entrambi due tossicodipendenti, cocaina io, alcool lui.

Non riusciva a rimanere incinta, e sono iniziate mille visite con diversi

ginecologi, sempre con lo stesso esito: "Signora non c'è nulla che non vada, è solo stress". Ed infatti di stress ne aveva parecchio! Ogni volta che c'era un problema, alla fine toccava a lei risolverlo.

Nel momento in cui decisi di entrare a Villa Maraini le cose presero un verso diverso: gli animi iniziarono a placarsi in famiglia e, verso settembre 2020, arrivò la bella notizia: "Sono incinta!". La contentezza risuonava in tutti noi, anche perché le possibilità si facevano sempre più fioche con l'età che avanzava. All'inizio le cose sembravano andare per il meglio ma poco dopo si complicarono per un problema all'utero che la costrinse a trascorrere quasi tutta la gravidanza a letto.

Per una persona abituata a non fermarsi mai non è stato per nulla facile, ed infatti, ogni volta che io o mio cognato tornavamo a casa, iniziava a sfogare tutto il suo malessere - compresa la paura per il Covid che si faceva sempre più pressante con l'arrivo dell'inverno.

Dentro casa sembrava di essere all'interno di una sala asettica. Ci si spogliava di fuori, si mettevano i vestiti in lavatrice con tutti i disinfettanti del caso e si andava diretti sotto la doccia.

Questo tutti i giorni per quasi nove mesi!

Arrivati al momento del parto sembrava essere giunti alla fine di un brutto lasso di tempo, ma purtroppo le cose si complicarono per lo sbaglio dell'anestesista nel praticare l'epidurale. Questo la costrinse a rimanere in ospedale per altre due settimane con nausea, vomito ed altre complicanze del caso.

Tornata a casa, ha piano piano iniziato a riprendere la vita normale e a godersi il bambino che ad oggi ha quasi 4 mesi ed è un bellissimo orsacchiotto sempre allegro.

Anche io ho iniziato a vivermelo a pieno avendo la possibilità di vederlo e giocare oggi giorno. Mi sono dovuto abituare a questo scricciolo che inizialmente avevo paura anche solo di tenere in braccio. Con lui sto scoprendo la mia dolcezza e la mia importanza come zio. E sto riscoprendo anche mia sorella in un modo nuovo.

E lei sta riscoprendo me in un modo nuovo.

Francesco (nascita di un nipote e di uno zio)



ON THE ROAD

Ho imparato che quando un neonato stringe per la prima volta il dito del padre nel suo piccolo pugno, l'ha catturato per sempre.

Gabriel Garcia Marquez

UNA VOLONTARIA ALL'UNITA' DI STRADA

Le giornate al Camper, nella loro intensità, sono per me sempre una grande scoperta.

Era circa un mese che non riuscivo ad andare a prestare servizio all'Unità di Strada e tornare è stata, come sempre, una grande emozione.

Il contatto con gli utenti in strada non è mai facile. Ti scontri con il dolore vero, con la sofferenza nuda e cruda, con la dipendenza nella sua essenza più pura.

Lavorare in strada significa incontrare quelli che vengono spesso considerati gli ultimi degli ultimi, uomini e donne emarginati, i più bisognosi, quelli che, ad uno sguardo più superficiale, sembra siano lì passivi per cercare la sostanza ed invece sono lì per cercare vicinanza, ascolto, supporto.

Una parola gentile, un gesto premuroso, uno sguardo di comprensione, un bicchiere

d'acqua, non sentirsi giudicati e soli al mondo.

Ogni giornata in strada è diversa dall'altra, persone con vite e volti devastati a cui tendere una mano per non cadere ancora più giù.

Ogni parola detta in quelle stradine nascoste, negli angoli del parco, dentro una macchina... è un semino gettato che, si spera, un giorno, potrà germogliare.

Stare in strada è sentire il loro dolore e accoglierlo sempre.

Ogni operatore in modo diverso, ognuno di loro con immensa passione e dedizione per questo lavoro. Passione, la loro, senza la quale questo lavoro non potrebbe esistere.

Perché dentro un po' ti logora, stare faccia a faccia con la disperazione ti spegne.

Ma allo stesso tempo ti dona speranza, sempre.

Ed ogni volta che rivolgi un sorriso a qualcuno, gli stai donando un po' della tua speranza, gli stai dicendo che una via di uscita, insieme, si può trovare.

Perché stare in strada è anche salvare persone che a volte sarebbero destinate a morte certa, e dire loro che, in ciò che facciamo, noi ci crediamo davvero.

L'Unità di Strada per me non è solo raccogliere una siringa sporca e darne una pulita, ma è evitare la diffusione delle malattie, dare dignità alle persone e al territorio, anche "solo" ripulendolo.

L'Unità di Strada è un servizio che non è facile da capire dall'esterno, ma che ti regala la possibilità di guardare oltre il convenzionale, il conosciuto, di varcare i confini della "normalità" che ci circonda e vedere il mondo "nascosto" della

tossicodipendenza, ma che poi così tanto nascosto non è.

È imparare ad andare oltre senza giudicare.

È sentire quel Camper un po' "casa".

Oggi posso dire di sentirmi fortunata e orgogliosa di far parte di questo servizio, di questa fitta rete di aiuto, di poter apprendere dagli operatori anziani anche solo guardandoli lavorare instancabilmente durante tutta la giornata.

Fortunata e orgogliosa di poter dare il mio piccolo contributo a questo grande posto.

Grazie ad ognuno di voi.

Gabriella Maria Palumbo (operatrice)

ON THE ROAD

L'intelligenza è quella cosa che se chiedi dici "per favore", se ricevi dici "grazie" e se sbagli chiedi "scusa".

Anonimo

IL SENSO DI "CHIEDERE" PER ME

Nella mia esperienza non conosco il significato del verbo chiedere.

Anche se sentivo il bisogno di farlo, pensavo che era giusto cavarmela da solo.

Ho sempre pensato così.

Questo atteggiamento mi ha portato a rispondere ai miei bisogni in modo sbagliato, forse non completo, ma soprattutto a pensare che fossi libero. Libero di fare ciò che volevo, mentre invece mi chiudevo sempre di più in me stesso, convincendomi di non avere bisogno di niente e di nessuno.

Oggi, dopo mesi di comunità, cerco di fidarmi un po'. Insieme agli operatori, ai miei compagni e alla mia famiglia, che tutti i giorni mi fanno sentire il loro affetto, grazie a Claudia che è qui vicino a me in questo momento e che lo è sempre stata in questi mesi sono riuscito a fare un passetto in più: ho chiamato mio papà e gli ho chiesto una cosa che non gli avrei mai chiesto.

Facendo questo ho pensato a me, accorgendomi che mio padre mi vede e mi vuole bene, come gliene voglio io.

Oggi ho davanti a me la possibilità di cambiare veramente, di ricercare in me quella voglia e quella forza che mi hanno spinto ad arrivare fino a qui.

Dopo tutto il sacrificio fatto fino ad adesso, rimarrebbe un grande rimpianto non fare questo passo verso gli altri, ma soprattutto verso di me.

Marco(nomade di affetti)

ON THE ROAD

*Siamo tutti creature dello stesso creatore,
e perciò siamo realmente tutti fratelli e
sorelle.*

Dalai Lama

A MIO FRATELLO

Ciao fratello,

non ti ho mai scritto una lettera ma penso
che in questo momento della mia vita sia
giusto farlo.

La tua scomparsa dalla mia vita per me è
stata una botta assurda.

Quando te ne sei andato, io non stavo bene,
ero invischiato con le sostanze, e la tua
scomparsa mi ha fatto fare di peggio.

Invece di stare vicino alla tua famiglia,
ai miei amati nipoti, mi sono lasciato
completamente andare e sono stati anni
davvero bui per me...

Ma adesso voglio dirti che qualcosa è
cambiato: non faccio uso di sostanze da un
anno e mezzo. Quanto hai combattuto tu per
farmi smettere! Io ricordo la prima volta
che mi hai portato in comunità al Ceis e io
dopo 8 mesi sono scappato: una grande
delusione per te. Ma penso che ognuno ha il
suo tempo per decidere della propria vita!
Beh... adesso, caro chicco (era così che ti
chiamavano tutti, anche mamma e papà) io ce
l'ho fatta e tu saresti orgoglioso di me.
Ho raggiunto un sacco di obiettivi: pensa...
sono riuscito con l'aiuto dei miei
operatori a fare entrare in Comunità anche
Giorgio! Te lo saresti mai aspettato dal
tuo fratellino piccolo? Beh, in fondo in

fondo tu in me c'hai sempre creduto, forse
ero io che non credevo in me ma adesso è
tutta un'altra storia. Sono sicuro ed
orgoglioso di quello che sto facendo,
fratello! Il prossimo passo è riconquistare
la fiducia dei miei nipoti e sento che
questo momento non è tanto lontano.

Avevo difficoltà nello scriverti questa
lettera ma, adesso che l'ho fatto, sono
molto più sereno e felice.

Adesso ti saluto, chicco, e penso che
questa non sarà l'ultima volta che ti
scrivo.

Ti voglio un mondo di bene.

Bruno (fratello)

ON THE ROAD

"Se ti droghi ti capisco, perché il mondo ti fa schifo; se non lo fai ti ammiro, perché sei in grado di combatterlo".

Jim Morrison

AMORE PER I VIAGGI

Fin da bambino amavo viaggiare. In una bella giornata di primavera decisi di partire per una cittadina umbra.

Quel giorno salii sul treno ma non trovavo posto, mi feci quasi tutti i vagoni. Ad un certo punto vidi una ragazza, con un po' d'imbarazzo e timidezza mi sedetti davanti a lei. Mentre leggeva il suo libro io la guardavo attentamente: i suoi capelli lunghi e vaporosi erano mori, gli occhi verdi chiaro, il viso roseo, il trucco molto leggero, le mani affusolate con uno smalto rosso porpora, le gambe ben definite. Indossava jeans, stivali ed una camicetta.

I nostri sguardi s'incrociarono e scappò un piccolo sorriso, ed io con garbo le chiesi cosa stava leggendo. Iniziò la nostra conversazione. Si parlò di scuola, amicizie e di sport.

Mentre il treno correva, io ero sempre più attratto da lei. Prima di arrivare a destinazione le domandai se le faceva piacere incontrarci e senza esitare mi rispose di sì. Ero contento e fiero di me stesso.

Arrivò il giorno dell'appuntamento, io mi presentai con un bouquet di fiori, i minuti passavano ma di lei nessuna traccia, dopo un'ora cominciai a pormi delle domande. Avrà avuto un imprevisto? Non le sono piaciuto? Non sono stato tanto attraente? Mi ha preso in giro?

Sapevo solo che la mia aspettativa non era andata a buon fine.

Rimasi dispiaciuto, deluso, triste e arrabbiato, le mie emozioni scorrevano come un fiume in piena. Tornai nella mia città natale, ne parlai con gli amici che mi presero un po' in giro. La mia testa era sempre rivolta a lei, ma il mio cuore non accettava di essere stato rifiutato. Passavano i giorni ed io pensavo ad intraprendere un altro viaggio. Lo intrapresi ma sicuramente in ruolo diverso.

In una serata di noia, insieme ai miei amici, ci venne la brillante idea di conoscere la sostanza. Ci recammo a Colle Oppio, un posto da dove si ammira il bellissimo Colosseo, inalammo una polvere color cappuccino, e tutti stupiti ci guardammo senza parlare. Arrivati a piazza Venezia, mi salì un gusto amaro, le mie pupille si stringevano sempre di più, il naso prudeva, le forze di stomaco aumentavano... La mia testa era sgombra di pensieri, il mio cuore non pensava più alla bella ragazza... Camminavo per Roma con molta leggerezza, si fece l'alba senza rendermi conto del tempo passato e dentro di me provavo un vero piacere. I giorni trascorrevano, ma il mio chiodo fisso era sempre rivolto alla polverina magica. Avevo tutto dalla vita, affetti, relazioni, lavoro, donne, soldi, ma prima di ogni cosa veniva la sostanza. L'andavo a cercare in ogni angolo del mondo, perché io con lei ci stavo bene, mi dava la forza di affrontare le giornate, mi sentivo onnipotente. Con il passare degli anni, pensavo che per me era davvero la compagnia ideale, non avevo conflitti e così l'ho sposata fino in fondo, che bello... che piacere, siamo fatti l'una per l'altro, l'universo mi sorride.

Ma l'illusione sfumò presto. Con il tempo la situazione continuò a peggiorare, lei piano piano mandava sempre dei messaggi e molti richiami, non sapevo più che fare, se

abbandonarla o continuare questo lungo viaggio. C'è voluto tanto perché decidessi di scendere da quel treno e di intraprendere un viaggio diverso: quello per la vita.

È sicuramente il più difficile, il più tosto. Ma ora su quel treno il posto l'ho trovato e con me viaggiano i miei compagni.

Marco P. (viaggiatore di nuove terre)

ON THE ROAD

"Non c'è uomo più completo di colui che ha viaggiato, che ha cambiato venti volte la forma del suo pensiero e della sua vita"

Alphonse de Lamartine

GIRANO MOLTI LUCANI NEL MONDO

Così inizia LA POESIA "I Lucani" di L.Senisgalli.

Non conoscevo questa poesia e, se devo dire la verità, non conosco bene nemmeno l'autore.

Parto col dire che anche io sono Lucano, ma non è di questo che voglio parlare, vorrei parlare di conoscenza.

Quale?

Innanzitutto di noi stessi, di chi sono. Sarà che ho appena passato i cinquanta e sono in mezzo ad una crisi esistenziale, o sarà che sto iniziando a ricostruire la mia vita dopo anni di buio dovuto all'abuso di droghe.

Sentendomi rinato ho bisogno di esternare, di raccontarmi e voglio fare una similitudine tra la conoscenza di dove si è nati e la conoscenza di se stessi.

Sono andato via dal mio paese (che si trova in provincia di Potenza in Basilicata, un tempo Lucania, più precisamente nell'alto Sinni) all'età di diciotto anni.

Ero molto giovane e avevo voglia di conoscere il mondo. La mancanza di lavoro mi ha facilitato, mettiamoci pure la morte

di mio padre, il fatto che mio fratello già era emigrato, come molti dei miei amici e conterranei.

Nella terra da cui provengo l'emigrazione è un fenomeno antico sin dalla fine dell'800. I Lucani sono sparsi in tutti i continenti: Brasile, Stati Uniti, Argentina, il Nord Italia e un po' tutta l'Europa.

Oggi l'Associazione Lucani nel mondo li raggruppa, facilitata dall'uso delle nuove tecnologie: internet.

Ormai sono più di trenta anni che non vivo nel mio paese nativo, mi sono sempre sentito un esule, soprattutto quando vedo in giro immigrati che vivono nelle nostre città.

Vivendo in una città come Roma vedo molte persone che sono venute a cercare condizioni di vita migliore per loro e le loro famiglie.

Secondo me nessuno lascia la propria terra e la propria famiglia a cuor leggero, soprattutto quei migranti che fanno dei viaggi da clandestini, a rischio della propria vita.

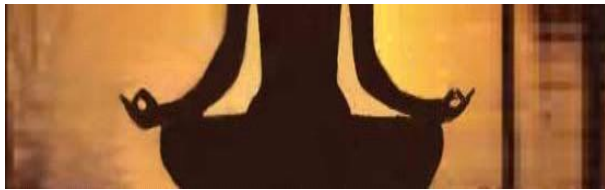
Non è stato così per me, non ho dovuto fare nessun viaggio della speranza imbarcandomi in un gommone e passare da un continente all'altro ma ugualmente mi sento vicino a loro intellettualmente.

Scendo di rado nella mia terra anche se ho lì mia madre e mia sorella, sarà che i miei amici di infanzia sono emigrati anche loro, e chi è rimasto ha messo su famiglia, e non avendo stretta amicizia con le nuove generazioni, sento la mia terra lontana ma allo stesso tempo rimango orgoglioso di essere uno di loro.

Questo per dire che quel senso di appartenenza lo sento forte, c'è. Ed è ciò che mi permette oggi di dirvi che se sono appartenuto posso ancora appartenere e riconoscermi in una grande famiglia, che è ora quella della Comunità.

Nicolino (in cerca di radici)

SPORTIVA-MENTE



"Comprare droga è come comprare un biglietto per un mondo fantastico, ma il prezzo di questo biglietto è la vita."

Jim Morrison

LA MIA PRIMA

SPERIMENTAZIONE FUORI DALLA COMUNITÀ

Tra pochi giorni sarà un anno da quando ho fatto il mio ingresso nella Comunità Semiresidenziale di Villa Maraini. In questo hanno oltre al non utilizzare sostanze, sono cresciuto in consapevolezza di me e di come sono fatto, ho rinforzato i rapporti con la mia famiglia e soprattutto ho stretto legami indissolubili con i miei compagni d'avventura, e con gli operatori che vivono con noi ogni momento della giornata.

In qualche modo ho trovato una nuova famiglia, sto riscoprendo le mie emozioni e cosa significa vivere o meglio sentirsi vivi, e tutto questo è in continua evoluzione ed io sono in continua scoperta di me e delle persone con cui mi rapporto ogni giorno, sono innamorato di questo posto e gli sono grato con tutto il cuore della possibilità che mi sta donando.

In questo periodo del mio percorso però, spinto anche dagli operatori, ho dovuto

iniziare a riaffacciarmi sul mondo che sta là fuori.

Noi in comunità lo cominciamo a fare gradualmente, tramite le sperimentazioni esterne. Si tratta di alcuni giorni trascorsi fuori dalla comunità in maniera autonoma, senza sentire nessuno dei miei compagni, proprio per cercare di staccare la spina e di vedere come si sta, in quel mondo che avevo lasciato poco più di un anno fa in condizioni pessime, arrivato al fondo.

Il pensiero di questo giorno e mezzo mi faceva paura, proprio perché era più di un anno che non avevo del tempo per me fuori da Villa, e soprattutto mi preoccupava il fatto di non poter sentire i miei compagni.

In questo anno ho imparato però che la paura è un'emozione come le altre, ed il miglior modo di affrontarla è il parlarne e l'esternarla. Così ho fatto, e nei giorni precedenti ne ho parlato sia con Emiliano, il mio psicoterapeuta, sia con i miei compagni, i quali mi hanno dato consigli e mi hanno fatto sentire come sempre il loro calore e la loro vicinanza.

Ho riempito il mio piccolo bagaglio di questo, di loro, di ciò che mi avevano detto. Insieme al mio operatore ho concordato a grandi linee i miei programmi, che comprendevano un po' di tempo per me ed un po' di tempo per la mia famiglia.

Per me è difficile stare da solo con me stesso, forse lo è un po' per tutti. Il mio obiettivo di questi giorni era starci e vedere cosa provassi, appunto standoci.

Mi sono svegliato ed ho fatto dei giri per iniziare le pratiche riguardo alla patente,

e dopo ho deciso di farmi un giro per Roma con la mia bici.

Fino a qui tutto bene, peccato che quando sono andato a prendere la bici l'ho trovata con una ruota semidistrutta!

Se questo fosse capitato un anno e mezzo fa, la mia reazione sarebbe stata quella di rinunciare ai miei programmi, invece ho deciso di provare a rimetterla apposto, e ce l'ho fatta!

Questo mi ha consentito di fare quello che mi ero programmato, ho fatto il mio giro e mentre lo facevo mi sentivo bene con me stesso e soprattutto libero come poche altre volte mi ero sentito, mi sono preso del tempo per me fermandomi su una panchina a respirare, ed ascoltare i rumori della natura circostante, lì mi sono accorto che ero solo fisicamente, ma la differenza rispetto a prima, era che nei miei pensieri c'erano le persone a cui voglio bene, la mia famiglia adottiva, ed ogni cosa mi ricordava uno di miei compagni, loro erano e sono sempre con me, come io con loro.

La stessa sera sono stato a cena con papà dai miei nonni che non vedevo da tempo, ed il giorno dopo, nella mezza giornata che mi era rimasta, ho deciso di dedicare del tempo alla mia mamma, che non vedevo da troppo tempo, e sono stato benissimo con lei, mettendo così la ciliegina sulla torta riguardo questo giorno e mezzo. La cosa più bella è stato il rientro in comunità dai miei compagni, gli ho raccontato tutto e questo mi ha fatto pensare che ogni cosa che facciamo può avere un valore più grande solo se abbiamo qualcuno con cui dividerla! È proprio vero che una gioia condivisa è una gioia raddoppiata e che un dolore condiviso è un dolore dimezzato.

Insomma mi ritengo soddisfatto di come ho gestito il mio tempo e di come ho saputo accogliere quello che ho provato in questa sperimentazione. Al mio rientro mi sono sentito più equilibrato, in qualche modo più con i piedi per terra, mi serviva staccare un po' per avere una visione e toccare con mano ciò che ho fatto fino ad oggi, ciò che ancora ho da affrontare, ed il fatto di potere applicare anche fuori quello che faccio tutti i giorni con i miei compagni in comunità.

Marco (innamorato della vita)

"LEGGERE" TRA PAROLE, SUONI ED IMMAGINI



Una poesia non deve significare, ma essere.

Archibald Mc Leish

DAR CORE AR CERVELLETTO

Dentro ar core c'ho un vulcano
Nella testa un uragano
Ce sarebbe da mette' mano!

Allora me so' detto
Che se funge bene er petto
Tocca dillo ar cervello.

Tutto inizia da 'na scossa
Dopo l'ennesima zozza mossa
Me dovevo da 'na smossa!

Se ce penso a come stavo...

Che ridevo e poi crollavo
...e comunque continuavo.

Devo di' che all'accoglienza
Ne ho portata de pazienza.
È stata quella la partenza!

Primo stop superato
E guarda 'n po' 'ndo so' approdato!
Dentro an posto organizzato!

M'hanno dato er referente
Uno che dar niente
M'ha fatto senti' importante.

Da li piani arti me osservano
E me strillano
Ma me consigliano.

Certo che pe' come so' fatto io
Avranno detto "poro fio,
ma 's'azzitta, Santo Iddio?".

Mo però tornamo seri

Nunpensamo ancora a ieri
Che li problemi so' veri.

E allora sto in campana
Penso a fa 'na vita sana
Anche se la meta è 'n po' lontana!

Poi, ahò, nun ve l'ho detto?
Ammazza che gruppetto!
Quasi quasi mejoder muretto!

Ok, ve ripeto, mo è tutto bello
Ma da patì ce sarà anche quello,
so' nfiniti i tempi de Fiorello!

Che, per carità, torneranno i nostri eroi
Ma in fin de conti poi
Io vojo cresce insieme a voi!

Pierluigi (aspirante "senza maschera"))

LIFE STYLE



Una mamma che solleva il bambino e lo porta all'altezza dei suoi occhi. Oggi l'universo non ha altra prospettiva, altro asse, altro centro che questo.

Fabrizio Caramagna

LA MAMMA INVISIBILE

Parliamo di super eroi al femminile! Famosi tutti i personaggi dei fumetti della Marvel: mi viene in mente Wonder Woman, Cat Woman, la Vedova nera, la Donna Invisibile ed una lunga lista di altre.

Wow! Fighissimo! Corpo perfetto, vitino di vespa, bellissime, truccatissime, capelli ultima moda, bocca a cuoricino, tuta attillatissima, ognuna con super poteri.

Ok, ottimo, senza cadere in inutili polemiche sul perché siano state disegnate così, sembra che questi tipi di donne abbiano il potere di sbiadire anche l'ultimo modello della bambola più famosa del mondo, Barbie.

Detto questo, credo che la super donna che si avvicini di più ad un essere umano sia la Donna Invisibile dei Fantastici 4. Lei diventa invisibile, a mio parere, perché a volte si sente ignorata dal mondo, appunto invisibile per tutti, come a volte accade nella vita normale sulla terra.

La Marvel, secondo me, ha "dimenticato" di creare una super donna, prendendo come esempio un essere umano che abita sul nostro pianeta e che si chiama MAMMA.

Di sicuro non può volare e lottare contro i cattivi, troppo pericoloso per lei. Figuriamoci sgominare una banda di malviventi: tacchi vertiginosi e piedi gonfi sono una pessima combinazione.

Qui potrebbe entrare in scena la Donna Invisibile. Le mamme diventano invisibili, tanta cura prima di partorire, tanta solitudine dopo.

Perché i manuali sulla mamma perfetta confondono, perché il mondo pretende che tu sia la mamma "normale". Poco importa che diventi la dea Kali, tra mille impegni, lavoro compreso (questo vale anche per i papà), e poco importa se hai avuto una gravidanza fortunata, o hai provato terrore perché hai rischiato di perdere il tuo cucciolo... Il mondo si aspetta che tu torni ad essere Wonder Woman.

Tutti gli aggettivi elencati prima riguardo alle super donne della Marvel si sposano male con la realtà. Allora cosa resta? Resta la "donna invisibile" che tra gioie e dolori nel devasto della sua vita, nella sua imperfezione, è, e sarà per sempre, una super mamma! Lo sanno i suoi figli, lo sa chi la rispetta davvero.

Quando è nato il mio primo figlio, ricordo molti momenti emozionanti! Ad un paio di ore dal parto, mi hanno portato il mio piccolo. Nel silenzio della notte, nella stanza dell'ospedale, l'ho preso in braccio, con attenzione, cercando di capire come toccarlo. Lui dormiva e faceva piccoli versetti. Ho visto questo faccino bello e un po' raggrinzito e gli ho chiesto nella mia mente: "Ciao e tu chi sei?".

Lo vedevo per la prima volta, lo dovevo conoscere... Poi ho avvicinato la testina alla

mia faccia e ne ho sentito l'odore, sapeva di grano e sapone.

Quando è nata mia figlia, la seconda, me l'hanno subito poggiate sul petto, e l'ho guardata negli occhi, grandi occhi con ciglia lunghissime, insolite in una neonata, e l'ho stretta a me...

Mi fermo qui, ora i miei figli sono cresciuti, sono adulti, a volte invece ancora bambini, un po' come me.

Sono felice che siano entrati nella mia vita, proprio loro due così come sono, non cambierei una virgola della loro persona.

Ora sanno che ci sarò per sempre!

Massimiliana (Wonder Mamma)

LIFE STYLE

L'impulsivo è chi fa decollare l'aereo prima di salirvi.

Fabrizio Caramagna

L' IMPULSIVITÀ

L'impulso, o l'impulsività, rappresenta la voglia irrefrenabile ed incontenibile di eseguire un'azione, anche consapevole che quella stessa azione non farà che causare o causarti danni.

Significa mettere in atto una risposta repentina come reazione ad uno stimolo proveniente dall'ambiente esterno.

Non è sempre qualcosa di negativo: le persone impulsive sono anche persone spontanee ed intuitive.

Quindi, come in ogni cosa della vita, esiste il rovescio della medaglia. Io lo sto toccando con mano e, con difficoltà, mi sto rendendo conto che il mio essere impulsivo può causare numerosi inconvenienti, non solo relazionali ma anche personali.

Quando agisco d'impulso, so che posso rispondere male senza tener conto in quel momento delle conseguenze, alla stessa stregua del guidare a tutta velocità senza considerare i rischi.

So che il mio essere impulsivo ha spesso avuto come effetto allontanare e ferire persone che non avrei mai voluto, persone alle quali tenevo e tengo.

In Comunità ho cominciato a metter mano a questo mio aspetto ma mi rendo conto che quando la scintilla parte, perdo lucidità.

Conosco gli strumenti per poter evitare atteggiamenti di questo tipo: contare e respirare, calcolare le conseguenze, sfogarmi in modo sano con i miei compagni...

Ma ora che ho terminato la prima fase del percorso e mi trovo nella fase di reinserimento sociale, sembra tutto più difficile.

Gli stimoli sono tanti e quella protezione che mi faceva sentire sicuro ed importante a volte la dimentico.

So che devo continuare a lavorarci e che sarà un aspetto di me da tenere sempre presente.

Fabrizio (ricercatore di pace)

LIFE STYLE

"Nel momento in cui nasce un bambino, nasce anche la madre. Lei non è mai esistita prima. Esisteva la donna, ma la madre mai. Una madre è qualcosa di assolutamente nuovo."

Osho

DIVENTARE MAMMA

Il momento in cui si diventa mamma non esiste davvero.

C'è chi sostiene che sia il taglio del cordone, chi lo posticipa alla prima poppata o a chi addirittura lo anticipa alla scoperta della propria gravidanza con quel "positivo" sul test.

Ecco io me lo sono chiesta per tutti quei mesi quale sarebbe stato il momento in cui mi sarei finalmente resa conto di essere madre. Parecchie si sono chieste come sarebbe stato quel momento, tante se lo chiedono, tante se lo chiederanno.

Io adesso lo so.

Sì... me lo chiedevo ogni giorno come sarebbe stato per me quell'attimo in cui avresti riempito i tuoi polmoncini di ossigeno e lanciato un urlo alla vita.

Adesso lo so.

Mi chiedevo, mentre vedevo la mia pancia crescere, cosa avrei provato nell'istante in cui guardando mio figlio negli occhi avrei capito che da quel momento nulla sarebbe stato più come prima.

Cosa ho provato?

Adesso posso dirlo!

Adesso chiedimelo tu con gli occhi pieni di curiosità.

Cosa hai provato mamma?

È stato amore a prima vista?

Voglio dirti che ho provato inizialmente un senso di smarrimento, paura... di confusione, di inadeguatezza. Tu eri là e mi chiedevi di essere tua madre, di prendermi cura di te, di ogni tua necessità, di essere presente da quel momento e per sempre. Tu, quel pulcino che mi guardava con quell'occhio semichiuso e l'altro no, chiedendomi di ritrovare me stessa in te.

Sì, perché in fondo eri stato parte di me, per mesi ti avevo guardato, coccolato, alimentato e curato, eppure quando ti ho visto non sono diventata mamma in un attimo.

Tutto quel che ricordo è la forte, fortissima gioia che mi ha procurato il tuo odore viscerale e la consapevolezza di sapere che ce l'avevi fatta, che stavi bene, e che potevi stare tra le mie braccia e provocare in me quella scarica di adrenalina che poi avrebbe dato vita alla mia (nostra) maternità.

Sì, perché madre non ci si nasce né ci si diventa in un istante. Sono stati la paura, il senso di smarrimento e l'esaltazione nel comprendere che da quel momento sarei stato mio, che mi ha reso mamma, giorno dopo giorno. È stato il ritrovarsi soli a guardarci negli occhi, a conoscerci e comprendere il perché dei nostri sorrisi e dei nostri pianti fino a creare un rapporto simbiotico che mi ha reso mamma. È stato il prendermi cura di te giorno dopo giorno che

stravolge i miei obiettivi, e da un senso alla vita e mi rende mamma.

Sì, perché sono i tuoi piccoli gesti di riconoscenza che mi fanno capire che sarò insostituibile e che la mia vita sarà definitivamente stravolta dal tuo sorriso e da un tuo pianto.

Ecco perché credo che mamma lo si diventi giorno dopo giorno, mese dopo mese, anno dopo anno, con le proprie paure e perché lo si diventa soprattutto con le rinunce.

La rinuncia a tutto ciò che si era e mai si potrà più essere, rinuncia a tutto quel che non possiamo più fare o dire, ma quelle sì sa non sono rinunce e basta, sono piccoli tasselli verso un nuovo io, un io in divenire: quello di essere mamma.

Ilenia (mamma coraggiosa)

